

ARCHEOLOGIA

«Ötzi è morto altrove Servono altre indagini con un team allargato»

di Carla Spiller

Ieri sera all'Accademia Europea di Bolzano si è tenuta la conferenza «Novità sulla morte dell'Uomo venuto dal ghiaccio», organizzato dall'Istituto per le Mummie e l'Ice-man dell'Eurac. All'incontro hanno preso parte studiosi ed esperti che si sono occupati nel corso di questi anni dell'Uomo di Similaun ed hanno approfondito gli aspetti legati alla sua morte.

Quale studioso e apassionatissimo della materia abbiamo raccolto la voce alternativa del professor Domenico Nisi, che segue le vicende di Ötzi dai giorni della sua scoperta.

Domenico Nisi è ricercatore e collaboratore scientifico del Museo Tridentino di Scienze Naturali, è stato conservatore onorario della Sezione di Archeologia del Museo di Rovereto e membro dell'equipe italiana di ricerca, coordinata dall'Università degli Studi di Trento, sull'Uomo di Similaun dal 1992 al 1995 ed ha partecipato a progetti europei di collaborazione-scambio tra cinque università d'Europa, sulle tecniche e metodi d'esplorazione di superficie (survey) nell'arco alpino e sui primi processi di antropizzazione delle Alpi e nel territorio di Similaun.

Sulla base dei suoi studi e della sua esperienza Domenico Nisi ritiene che le ricerche attorno ad Ötzi vadano ampliate e intensificate a 360 gradi, prima di tutto attraverso l'analisi approfondita dei siti dove è stato effettuato il ritrovamento, e questo perché molto c'è ancora da scoprire dietro al grande fenomeno di marketing e di richiamo turistico.

Professor Nisi, non è stata forse detta tutta la verità su Ötzi?

«Io credo sia necessaria un'ulteriore indagine di approfondimento in più direzioni. Io mi occupo del fenomeno Ötzi dal 1992. Le indagini di superficie hanno avuto origine a partire dal luglio 1992, quando l'amico fraterno prematuramente scomparso, Bernardino Bagolini, docente di Paleontologia all'Università di Trento e direttore del Museo di Scienze Naturali di Trento, volle coinvolgermi, riconoscendomi autonomia di ricerca, nel programma di survey (esplorazione di superficie), promosso dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano e condotto dallo stesso Bagolini sul territorio della Val Senales con il Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trento. In tutti questi anni ho condotto svariate ricerche nella zona del ritrovamento e nelle zone limitrofe. Su tutta la storia grava un'aura di mistero e di confusione...»

In che direzione bisognerebbe muoversi per acquisire maggiore chiarezza e com-

plettezza?

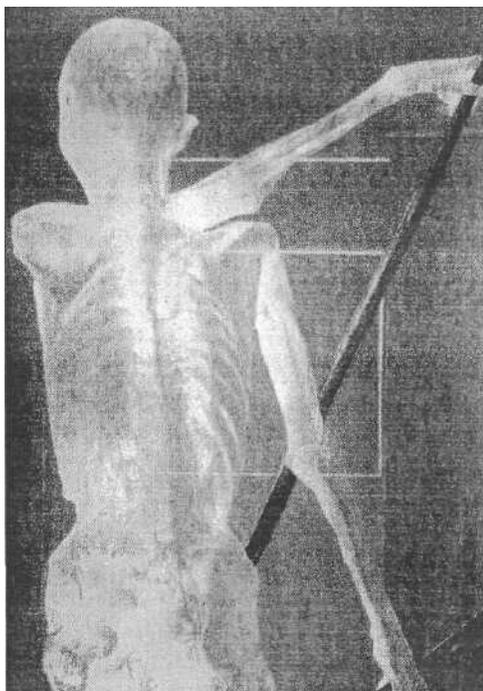
«Se c'è un reale interesse a sapere sempre di più sull'Uomo del Similaun, sul piano scientifico, antropologico e pedagogico, diventa d'obbligo la creazione di un team interdisciplinare di esperti, aperto a qualsiasi possibilità di scoperta e di sorpresa. A mio parere è mancata una filosofia e non sono state fatte delle scelte. A sei anni dal congresso del settembre, tenutosi in occasione del decennale della scoperta, manca ancora una visione organica, chiara di tutta la vicenda dell'Uomo di Similaun».

Gli studi non sono stati compiuti in maniera esauriente?

«La sensazione è che ci sia stata una scelta di tipo culturale: si preferisce indagare attraverso studi di tipo tecnico e scientifico sulle cause della morte e sulla possibilità di un delitto e manca invece un coordinamento di ricerche archeologiche e antropologiche. Anche il convegno di domani ha la finalità di capire come è morto Ötzi e si faranno un ventaglio di ipotesi, ma permane un'insistenza dell'approccio settoriale in un ambito che potrebbe offrire spunti di analisi e di verifica, per tanti altri campi dello scibile».

In concreto quali nuove ricerche andrebbero intraprese?

Qui a fianco la mummia di Ötzi in una ricostruzione. A destra, Domenico Nisi, il ricercatore trentino



// ricercatore trentino
Domenico Nisi contesta
la strategia di ricerca

«Si è puntato troppo
sulle analisi hi-tech
e poco o nulla sul resto»

«La prima cosa da farsi, ed io l'ho indicato più volte agli organi competenti, è ricominciare le ricerche archeologiche in maniera seria e approfondita. I siti del ritrovamento, al di qua e al di là del confine, costituiscono una miniera di informazioni preziosissime per la ricostruzione della vita, ma anche del contesto in cui l'uomo di Similaun si muoveva. Questo aspetto viene completamente trascurato».

A quali conclusioni è arrivato con le Sue ricerche?

«Sulla base delle ricerche che ho svolto fino dal 1975 con il Museo di Scienze Naturali di Trento, dapprima sulla catena montuosa Baldo-Stivo-Bondone dove con il professor Bagolini

abbiamo riconosciuto la direttrice principale della prima colonizzazione dell'area centrale alpina da parte dei cacciatori paleolitici, ed in seguito fino ad oggi, relativamente ai più antichi processi di antropizzazione, per tutto l'arco alpino, ho potuto individuare un itinerario mesolitico tra la Val Venosta, Val di Silandro, Val Senales, Val di Tisa, Niedertal e Vent».

Questo percorso è ancora calcolato dalle greggi nelle loro transumanze annuali al Similaun ed è marcato dai capitelli ed edicole in legno di S. Martino, protettore degli animali e dei pastori, rivelando, perciò un meccanismo di continuità insediativa fondato sulla rela-

zione uomo-animale all'origine selvatico e successivamente domestico. La Val Senales è un territorio ricchissimo che va studiato, soprattutto per trovare indicatori di continuità di una tradizione culturale. Una traccia significativa di antiche presenze antropiche in quota e che ho colto fin dall'inizio delle ricerche come tale, è relativa all'esistenza di vari massi e numerose pietre con cuppelle che ho rinvenuto in vari luoghi ed altre ancora che amici di Val Senales e dell'Ötztal coinvolti nelle esplorazioni, mi hanno progressivamente segnalato; questi massi sembrerebbero configurarsi come allineati su probabili percorsi di transumanza. La zona del Similaun è

stata nei secoli zona di transumanza di pastori primaria, frequentata e utilizzata come area di passaggio e di collegamento. Non solo...».

Cosa non sappiamo ancora dell'area del Similaun?

«Un elemento delle mie scoperte che ci tengo a sottolineare è il legame della Val Senales con la Madonna Nera. Nel Santuario di Senales è custodita una Madonna Nera del 1294 che può essere associata a tutte le Madonne Nere apparse in Europa in fra il 1100 ed il 1300, che attestano intensi scambi con l'Oriente. La Madonna Nera è legata ai pastori e ritengo di dire che la zona del Similaun è stata luogo di culto. Riportandoci ai tempi di Ötzi si può dire che l'area del Similaun è stata luogo di culto dedicato alla Dea Madre».

Chi era veramente l'uomo del Similaun?

«Anche per capire questo a mio avviso non ci aiuta la continua elaborazione di dati tecnici-scientifici sul corpo. Studiando a fondo il territorio della Val Senales, facendo di essa un campione-laboratorio, possiamo ricavare un'infinità di elementi che ci aiuterebbero a definire l'identità di Ötzi. L'ipotesi più probabile è che fosse un ricco pastore del tempo, ma sulla base delle considerazioni che ho esposto ed in particolare grazie alla scoperta della stele anomala, non escluderei avesse intrapreso un percorso sacro, un itinerario di religiosità».

Personalmente poi sono arrivato alla conclusione che Ötzi non è morto lì. Gli è stata data sepoltura lì sommarariamente, velocemente, ma è morto altrove».

A proposito di magia perché la maledizione attorno all'uomo del Similaun? E lungo l'elenco di persone che se ne sono occupate e sono state colpite da sventure di vario tipo...

«A prescindere da quello che faceva in vita riporto l'opinione del teologo Robert Agher von Strobel: "È un corpo umano a cui va ridata la dignità della sepoltura". È un'affermazione che sottoscrive in pieno. Invece è diventato un business...»